

Martedì 27 marzo 2007

Agora

ROVERETO

L'«italian style», confrontato con opere di artisti d'avanguardia e la mostra «Mitomacchina» al Mart: il «Modo italiano» si veste di materiali nuovi rispetto al più lontano passato

Sinergia tra arte e design per un secolo

Da Rovereto Maria A. Zancan

In America, si sa, "italian style" è una parola magica, spalanca le porte dell'alta società e fa ossequiare stilisti e artisti come degli eroi. La buona fama del design italiano infatti copre tutti i campi della creatività umana, dalla progettazione di una lampada, di un cucchiaio, come si suole dire, a quella dell'auto, dei mobili, degli abiti, dei gioielli. Il campo è in realtà sconfinato e sconfinante, in quanto il designer che in Italia ha sempre avuto una formazione umanistica, provenendo da studi di Architettura o d'Accademia, più che tecnica, da Ingegneria, allunga le antenne sui diversi settori della realtà, è sensibile ai fermenti e alle esigenze sociali nuove e dei giovani, anticipa spesso una presa di coscienza generale, vive della stessa linfa degli artisti che frequenta e affianca. Il designer potrebbe essere considerato insieme una coscienza critica del suo tempo e un creatore d'arte abbordabile per tutti, di oggetti belli che si guardano e mostrano con orgoglio anche se non sono più d'argento, di cristallo, o di materiali preziosi come per i nostri nonni, ma di plastica e fibre povere e sintetiche, nobilitate in forma e colore da una forte personalità. Al Mart di Rovereto si offre ora l'occasione di verificare la contemporaneità e consanguineità dei progetti di designers italiani del XX secolo con le opere d'arte dei maggiori artisti italiani (da Balla a Sironi, Casorati, Manzoni, Guttuso, Fontana, Cucchi). La mostra (catalogo Skira), non nata qui, proviene dal Canada, dove prima a Montreal poi a Toronto, ha inteso presentare al pubblico d'oltreoceano la speciale sinergia che lega l'arte e il design italiano a partire dal 1890 a oggi. Anziché italian style, il Modo italiano riprende il nome più tondo e modesto della mostra di Celant dell' '84 a Los Angeles. L'occasione è particolarmente ghiotta se pensiamo che al piano superiore è in corso la più straordinaria esposizione del design automobilistico dello stesso periodo, Mitomacchina (fino al 1° maggio), che consente di ampliare a dismisura con una vastissima sequenza di prototipi originali, usciti da collezioni private e delle case automobilistiche, il confronto sincrono tra le linee eleganti delle preziose credenze Zen, i vasi metallici di Chini, i virtuosismi scultorei di Wildt, con le linee della prima automobile a scoppio, Benz Dreirad, della splendida Isotta Fraschini 8A Torpedo azzurra, dell'Alfa Romeo 8C lungo, della Bugatti T46 Coach Profile. Altri Bugatti, parenti di Segantini, disegnarono i mobili orientaleggianti che aprono il percorso del design. Il processo storico in fondo è lo stesso: si parte con intenzioni estetiche elitarie, esclusive, pochi pezzi rari, archetipici, per invertire la rotta nella ricostruzione futurista addirittura dell'universo, che immerge tutta la realtà della

vita nella «l'auto è più bella della Nike di Samotracia»). Che ovviamente coinvolgerà poi anche l'auto, con le prime utilitarie, l'Iso Isetta, la 500 ecc. Il duplice confronto si fa triplice, quindi. Del design dell'auto sono presenti pezzi originali, disegni progettuali, maquettes di legno, vere e proprie sculture, prototipi incredibili di macchine da velocità, prototipi avveniristici del futuro, così pure degli oggetti che si rispecchiano in assoluta identità nelle sculture e pitture coeve. C'è il salotto buxus di legno riciclato di Depero, il tavolo scultura di Prampolini, le sedie prospettiche di Sironi, il monumentale Luminator di Baldessari, la deliziosa lampada Eva di Manzù. Gli sconfinamenti degli artisti nel design sono frequenti e fertili. Negli anni '50 della ricostruzione e del miracolo economico, arte concreta astratta (Fontana, Melotti) e neorealismo (emblematico il Boogie Woogie di Guttuso) sono i padrini di una diversa produzione di massa economica e funzionale, che apre fabbriche di prodotti in materie plastiche, imbottiti, lampade. Castiglioni, Albini, Mari, Colombo, Munari, Ponti, Sottsass, Zanuso, fino a Pesce (con le sue fantasie plastiche irregolari da Alice nel mondo delle meraviglie) o De Lucchi (coi suoi tavolini postfuturisti impossibili), sono architetti, pittori o designers? Il termine alla fine si fa omnicomprensivo, quasi equivalente a quello di "artisti".

Rovereto, Mart
Il Modo italiano
Fino al 3 giugno

Mellini e Studio Alchimia, La sedia di Proust